

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 25. Marzo 2026
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

General Editors: Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi **Ed. executive (comitato di redazione):** Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.

Special appointee for Intl cooperation: Dr Luca Domizio.

Scientific Editorial Board : Foreign members: Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Francisco García Fitz, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intrieri, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

Senior Academic Advisory Board. Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Special Consultants: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-350-4

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 25. Marzo 2026
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare



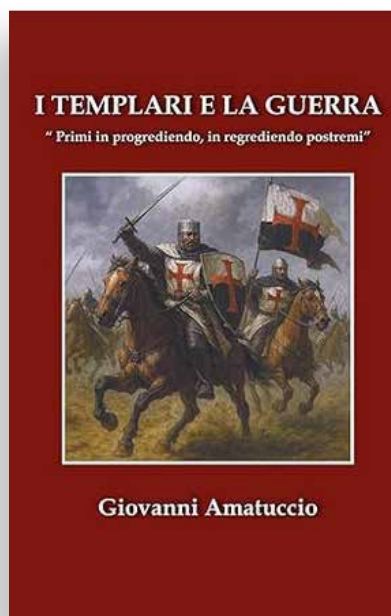
Stamp of the Teutonic Knights from the 14th century. ("Visitatorum Magister in Allemaniae"). Material: brass Deutschordens-Zentralarchiv, Singerstraße 7, 1010 Vienna, Austria Foto Frank Bayard 2012 Wikimedia Commons CC SA 3.0

GIOVANNI AMATUCCIO,

I Templari e la guerra

“Primi in progrediendo, in regrediendo postremi”

Youcanprint 2025 ISBN 9791224035237



I Templari sono forse il tema più abusato del panorama medievistico. Questo ennesimo volume, edito in autopubblicazione e con una copertina a dir poco insignificante, ci sarebbe certo sfuggito, se non avessimo notato l'Autore. Gli studi di Giovanni Amatuccio sulla guerra medievale sono infatti tra i pochi contributi italiani che combinano la prospettiva e il metodo propriamente storico-militari col rigore scientifico nell'uso delle fonti primarie (testuali e materiali) e nella discussione della letteratura secondaria. Con rare eccezioni, come quella per antonomasia di Aldo Settia, la storiografia italiana sulle guerre medievali affronta il tema della guerra prevalentemente nella prospettiva e coi metodi della storia sociale e istituzionale, con l'effetto di respingere le vocazioni propriamente

storico-militari negli specialismi collaterali (oplologia, archeologia, architettura, iconologia) oppure nel fiume (alquanto lutulento anche se ricco di pagliuzze d'oro) della letteratura amatoriale, che grazie al successo mediatico e all'autopubblicazione (non a caso usata da uno storico di riconosciuto profilo accademico come Amatuuccio, dottore di ricerca e abilitato per la docenza di II fascia) finisce per oscurare e screditare anche la storia militare scientifica.

La storia militare vera e propria, come quella coltivata da Amatuuccio, è invece proprio il contrario della storia delle battaglie e della *histoire-bataille*, concetto meno dispregiativo di quanto non suoni nell'uso corrente, e che la scuola delle *Annales* usò (senza averlo inventato) per denunciare il limite "sovrastutturale" della storia politica incentrata sulle nazioni (occidentali) e sulle loro gesta e relazioni e finita nella tragedia del 1914 da cui sembriamo non esser mai veramente usciti. La storia militare è invece l'individuazione, metodologicamente precisa e necessariamente interdisciplinare e diacronica, dei fattori e degli elementi realmente significativi che spiegano la genesi, le caratteristiche intrinseche, l'impiego e gli effetti del potenziale e delle capacità belliche (non solo tecnico-militari, ma anche geografiche, sociali, economiche, psicologiche). Sfrondate di tutto il "colore", che invece è la ragion d'essere della storia delle battaglie e più o meno rilevante per la storia sociale, culturale, di genere, religiosa e così via.

Come emerge anche dal sottotitolo, tratto dall'*Historia Orientalis* di De Vitry, Amatuuccio ha voluto colmare la lacuna più vistosa nella straripante storiografia sugli ordini militari e in particolare sui Templari, riportando l'attenzione sulla loro originale e primaria funzione militare e analizzando il Tempio come macchina bellica, capace di operare in modo sistemico all'interno di un teatro di guerra complesso come la Terra Santa, senza cedere né alla fascinazione simbolica né a letture apologetiche. Gli insediamenti nell'Occidente latino vengono presi in considerazione solo come strumento autonomo, indipendente dai governi, di supporto finanziario e logistico del fronte orientale. Proprio per evitare di confondere la guerra con la sua retorica o con le strutture che la alimentavano, Amatuuccio limita il campo d'indagine quasi esclusivamente alla Terra Santa, riservando a Europa e Penisola Iberica il ruolo di sfondo comparativo e di necessario riferimento. L'obiettivo dichiarato è comprendere in che modo l'Ordine templare operò come attore militare pienamente attivo all'interno del contesto levantino, e come la disciplina monastica si sia progressivamente fusa con esigenze di efficienza strategica, dando vita a una delle strutture militari più originali e complesse del Medioevo.

Ovviamente il libro tratta sommariamente anche la genesi dell'Ordine, la sua doppia natura monastica e militare e la Regola di Bernardo di Chiaravalle, solo però in quanto rilevante per comprendere l'ordinamento, con le attribuzioni e correlazioni fra i vari organi, i metodi di addestramento e i meccanismi disciplinari. Viene poi analizzata l'evoluzione dell'armamento individuale e collettivo e di conseguenza della tipologia e delle modalità di impiego operativo nel corso della presenza cristiana in Terrasanta. Capitoli speciali vengono dedicati alle fortificazioni (storia delle principali fortezze, evoluzione dell'architettura difensiva, aspetti logistici e simbolismo dei sistemi fortificati) e al potere marittimo (porti, arsenali e squadre navali dell'Ordine e collaborazioni con le principali città marinare europee). Infine, l'Autore analizza il declino, con le ultime campagne, la caduta di Acri, e la soppressione dell'Ordine, ma anche i tratti templari ereditati dalle istituzioni militari europee. E che interessano per analogia anche il fenomeno odierno, non meno inquietante, della Compagnie Militari Private (PMC), con il caso clamoroso del parziale ammutinamento della Wagner russa, o dell'uso militare e sovversivo del sistema satellitare Starlink.

Spada, lancia, scudo triangolare, cavallo da guerra, cotta di maglia: l'iconografia ormai canonica del templare trova qui un solido riscontro filologico e tecnico, mai abbandonato alle suggestioni dell'immaginario. L'autore ricostruisce con precisione la dotazione tipica del fratello combattente, sottolineando come l'Ordine riservasse grande attenzione alla qualità degli equipaggiamenti, chiamati a essere efficienti e funzionali, ma mai sfarzosi, in piena coerenza con i precetti spirituali.

L'autore sottolinea l'importanza dell'addestramento e degli accorgimenti diretti a mantenere la compattezza della formazione durante la carica, preparata e protetta da schermagliatori e arcieri, e in grado di assumere all'occorrenza una formazione appiedata e difensiva, soprattutto in prossimità delle proprie fortificazioni. La battaglia di Montgisard (1177), richiamata nel testo, rappresenta uno degli esempi più chiari di come l'intervento templare potesse risultare decisivo anche in condizioni di netta inferiorità numerica.

Un'ultima osservazione riguarda l'etica del combattimento. Per i Templari, la morte in battaglia assumeva il valore di un vero e proprio martirio, conferendo all'azione militare una determinazione straordinaria. Tuttavia, come sottolinea l'Autore, il fattore spirituale poteva incidere anche negativamente, come ad Hat-

tin (1187) dove valore e disciplina non compensarono l'incapacità di adattarsi alle circostanze.

Gli insediamenti fortificati templari sono oggetto di una vastissima letteratura internazionale, che l'autore padroneggia pienamente e da cui estrae gli aspetti più rilevanti, tanto di architettura difensiva, quanto geostrategici e logistici, per interpretare funzioni e vicende delle principali piazzeforti templari in Terra Santa (da Tortosa a Safed, da Chastellet a Atlit). Al tempo stesso centri operativi e spirituali: luoghi di preghiera, di comando e di logistica, con architetture rigorosamente funzionali, fatte di cinte murarie articolate, piani concentrici, torri quadrate o poligonali, cisterne, magazzini e sale capitolari. In alcuni casi, come ad Atlit, si trattava di veri e propri complessi fortificati di scala quasi urbana, in grado di ospitare centinaia di persone e sostenere assedi prolungati. Ne deriva un quadro estremamente preciso, ma il limite editoriale scelto dall'autore (e che esprime un'aprioristica e scontrosa rinuncia ad avvalersi di migliori opportunità di far conoscere e riconoscere il proprio lavoro scientifico, atteggiamento psicologico purtroppo comune a moltissimi tra i migliori ricercatori indipendenti) non gli ha consentito di corredare il testo del necessario supporto cartografico.

Meno nota, ma non per questo meno rilevante, è il Seapower dell'Ordine, a cui Amatuuccio dedica il capitolo forse più originale del libro, analizzando i punti di origine e arrivo delle linee di comunicazione (LOC) marittime, controllati in modo autonomo con propri arsenali, magazzini, cantieri e squadre navali basati principalmente ad Acri, Cipro e La Rochelle e potenziati mediante una attenta cooperazione con Genova, Marsiglia e altri centri portuali mediterranei, che rendevano l'Ordine un attore capace di muoversi simultaneamente su più piani: terrestre, navale, economico e spirituale. È forse in questa dimensione integrata che il modello templare appare più vicino a forme di organizzazione "moderna". Se le fortezze rappresentavano il volto stabile e visibile del Tempio, la flotta ne costituiva il complemento dinamico e spesso invisibile: lo strumento che permetteva all'Ordine di superare i limiti dello spazio e di sostenere la guerra ben oltre il campo di battaglia.

La parte finale del volume è dedicata al declino militare e politico dell'Ordine del Tempio. La caduta di Acri nel 1291 segna la fine definitiva della presenza templare in Terra Santa e l'inizio di una lenta agonia. Rientrati in Europa, i Templari perdono progressivamente la loro funzione originaria: non combattono più,

non proteggono i pellegrini, non amministrano territori di frontiera. Rimangono tuttavia ricchi, solidamente organizzati e influenti — una condizione che, in assenza di una funzione militare attiva, li rende inevitabilmente vulnerabili.

L'arresto del 1307, voluto da Filippo il Bello, rappresenta l'atto decisivo di questa parabola. Amatuccio ne ricostruisce le dinamiche con equilibrio, evitando ogni deriva complottistica: si trattò di un'operazione politica mirata contro un Ordine ormai scomodo, divenuto una preda ideale per un potere monarchico impegnato in un processo di progressiva centralizzazione. Il processo e la soppressione del 1312, sancita da papa Clemente V, chiudono la vicenda storica del Tempio, senza tuttavia esaurirne l'eredità simbolica.

Ed è proprio sul piano militare che emerge uno degli aspetti più significativi messi in luce dal volume. Al momento della sua soppressione, il Tempio non era un'istituzione in declino: le sue strutture funzionavano, la disciplina era mantenuta, la rete organizzativa restava attiva. La fine dell'Ordine non fu dunque il risultato di un fallimento bellico o operativo, ma la conseguenza di dinamiche politiche estranee alla guerra. È forse questo il dato più amaro — e al tempo stesso più eloquente — che l'opera restituisce: la distruzione di una forza ancora vitale, travolta non dall'inefficienza, ma dal mutamento degli equilibri di potere.

Sul piano stilistico, *I Templari e la guerra* si presenta come un testo chiaro, ben costruito e accessibile anche a un pubblico non accademico, pur restando solidamente fondato sul piano scientifico. L'assenza di note a piè di pagina, sostituite da una narrazione continua, potrebbe far storcere il naso agli specialisti, ma contribuisce in modo evidente all'efficacia divulgativa dell'opera. Le fonti, in ogni caso, sono presenti e correttamente richiamate all'interno del testo.

Amatuccio evita con decisione tanto il sensazionalismo quanto il linguaggio opaco della monografia accademica. La scrittura è asciutta, ma mai impersonale; precisa, senza risultare arida. L'autore si sofferma dove è necessario e procede con rapidità quando il dettaglio non aggiunge valore interpretativo. Questa capacità di sintesi rappresenta uno dei punti di forza del volume, soprattutto per un lettore interessato agli aspetti tecnici e militari più che alla costruzione leggendaria dell'Ordine.

Nel panorama storiografico italiano, spesso dominato da opere generaliste o da saggi di taglio narrativo e "di colore", il lavoro di Amatuccio si distingue come un contributo raro e prezioso. A differenza di studiosi come Malcolm Barber o

Helen Nicholson, che adottano prospettive ampie e comparative, *I Templari e la guerra* sceglie consapevolmente di concentrarsi su un ambito specifico, approfondendolo con coerenza e rigore.

La decisione di limitare l'analisi alla Terra Santa, escludendo l'area iberica, risponde a precise ragioni metodologiche: la documentazione per la Penisola Iberica risulta più frammentaria e il ruolo militare templare meno chiaramente definito. Un confronto avrebbe certamente ampliato l'orizzonte dell'indagine, ma avrebbe anche rischiato di diluirne l'efficacia e la compattezza interpretativa. La scelta dell'autore appare dunque non come una rinuncia, ma come un atto di controllo consapevole del campo di ricerca.

Amatuccio riesce là dove molti falliscono: spiegare i Templari senza tradirli. Li restituisce per ciò che furono realmente — soldati organizzati, monaci disciplinati, costruttori di fortezze e protagonisti di una complessa macchina logistica — e non per ciò che divennero nella sedimentazione mitologica successiva. Il volume invita a tornare alle fonti, alla pietra, agli uomini e agli strumenti della guerra, per comprendere un'istituzione che ha inciso profondamente sull'immaginario occidentale, ma che fu innanzitutto una presenza concreta, attiva e temuta.

Nel loro insieme, le diverse sezioni del volume mostrano con particolare chiarezza la cifra metodologica dell'opera. *I Templari e la guerra* non affronta il fatto bellico come un semplice ambito tematico, ma come un campo di studio unitario, nel quale storia dell'Ordine, tecnica militare, contesto strategico, architettura difensiva e cultura materiale risultano inscindibili. L'analisi procede costantemente dal generale allo specifico — dalla struttura dell'istituzione fino agli strumenti concreti del combattimento — senza mai perdere coerenza o profondità. Ne emerge il profilo di uno studioso che maneggia la guerra non come oggetto occasionale di ricerca, ma come disciplina pienamente interiorizzata, restituita nella sua complessità senza semplificazioni né scorciatoie interpretative.

Per chi si occupa di storia militare, di Ordini religioso-militari o di crociate, questo libro offre strumenti solidi, spunti di confronto e una scrittura efficace. Per chi, invece, ha sempre guardato ai Templari con curiosità mista a scetticismo, *I Templari e la guerra* può rappresentare una chiave d'accesso a un Medioevo reale, fatto di rigore, organizzazione e decisione — spesso molto più affascinante delle ombre che, nei secoli, hanno continuato a prolungarne il nome.

EMILIANO BULTRINI



Pietro l'Eremita predica la prima crociata, dal codice occitano Abreujamen de las estorias (epitome storica), Avignone ca 1321 (BL, Egerton MS 1500, f. 45 v)

Storia Militare Medievale

Articoli / Articles - Military History

- *Siege and Fortification in Medieval Europe*,
by JOHN FRANCE
- *The Battle of Leitha River in 1246: The Mustery of the King of Rus'*,
by ILLIA PARSHYN
- "Riuzen Stürm" in the Epic Tradition of the 13th–14th-Century Holy Roman Empire,
by KHRYSTYNA MERENYUK
- *The Treatises of Pierre Dubois Project for a New French Century*,
by JÜRG GASSMANN
- *Guerra e racconto: l'assedio di Pavia del 1315 nelle cronache del primo Trecento*,
di FABIO ROMANONI
- *San Pietro a Vico (Lucca), 2 October 1341: "La battaglia più crudele e aspra che fosse per grandi tempi inanzi in Italia"*
by FILIPPO NARDONE
- *Richard Musard and the Origins of the Savoyard Crusade*,
by TAMÁS ÖLBEI
- *Les activités de renseignement des rois de France en Bourgogne ducale au XVe siècle*,
par BENOÎT LÉTHENET
- *The Black Ethiopian: Crusader King Ferdinand of Aragon and the Heraldry of Wallachia and Moldavia*,
by ALEXANDRU SIMON
- *Florentine Military Men in the Age of the Catasto: A Preliminary Examination (1427-30)*,
by PETER SPOSATO
- *Disamina di una disfatta: la pars ghibellina bresciana tra Milano, Pandolfo Malatesta e Venezia (1402-1454)*,
di PAOLO DE MONTIS
- STUDI OPOLOGICI**
 - *History and Development of the Sabre in the Middle Age*
by CHRISTOPHER SZABO
 - *Dall'usbergo all'armatura. Alcune note sull'evoluzione*
di MARCO MERLO
 - *La panoplia cavalleresca nell'Inquisitio Baronum et Feudatariorum Aprutii del 1279*,
di MANUEL FRALLICCIARDI
- STRUMENTI DI RICERCA**
 - *Le Giornate di studio su Guerre nel Regno. Guerre del Regno. Dai Durazzeschi agli Asburgo (1381-1516)*,
di GIULIA GRIMALDI

Recensioni

• Gabriele Pedullà
Carlo VIII e la campagna d'Italia
(di SERENA MORELLI)

• Verreycken - Fureau,
Deux ouvrages récents sur guerre et crime au Moyen Âge
(par ROBERTO BARAZZUTTI)

• Rec. Luca Loschiavo
The Civilian Legacy of the Roman Army
(di Danilo Ceccarelli Morolli)

• Giovanni Amatuccio,
I Templari e la guerra
(di EMILIANO BULTRINI)